

Cara Unità

Con l'astensione il voto è meno libero

Caro direttore, la Chiesa schierandosi per l'astensione acquisisce un enorme potere di pressione che non avrebbe avuto schierandosi per il no sulla scheda: in un piccolo paese le persone che andranno a votare saranno segnate a dito come non

cattoliche, quantomeno cattolici disobbedienti. Quante persone avranno il coraggio di fare questa pubblica dichiarazione di disobbedienza alla Chiesa andando al seggio? Entrare in cabina sarà come firmare con nome e cognome la scheda! Se la Chiesa avesse predicato il voto per il no, non avrebbe avuto alcun controllo di ciò che succede all'interno della cabina, in questo modo ha spostato il controllo all'esterno, acquisendo un potere di pressione enormemente più grande. Dov'è la libertà e la segretezza del voto?

Giovannella de Martino

Le "solite" parole del Papa: dove è lo scandalo?

Caro direttore, ritengo legittimo, non scandaloso, che in un "manifesto etico" (la definizione è

di Roberto Monteforte ieri a pag. 3) il Papa proponga le tradizionali posizioni della gerarchia cattolica su famiglia, aborto, fecondazione. Ritengo perciò scorretto (e controproducente dal punto di vista elettorale) che l'Unità definisca questo un "pesante intervento" e titoli: "Il Papa in campo, attacco all'aborto e alla fecondazione". Se il problema culturale è oggi distinguere etica e diritto, coscienza e legge, religione e politica, "scandalizzarsi" per le posizioni etiche, da chiunque espresse, non aiuta nessuno a distinguere i due ambiti.

Quando faremo un bilancio (oltre i silenzi di Rai e Mediaset, le "parole" scrosciate del cardinale Ruini...) dovremo riflettere anche su queste "confusioni" a sinistra. Naturalmente i cattolici (e non solo) possono ritenere discutibili anche eticamente le posizioni dure e intransigenti (poco umane e misericordiose) del Papa sui problemi

della sessualità, ma questo è un altro dibattito.

Silvano Bert

Piace il voto in Iraq ma non a casa nostra

Nel mondo ci sono ancora tantissime persone che sacrificano la loro vita per essere liberi di esprimere il proprio pensiero, per poter eleggere i propri rappresentanti, per vivere una libertà che anche a noi italiani è costata il sacrificio e la vita di molti che hanno combattuto la lotta di liberazione dal nazi-fascismo. Per loro e per quanti nel mondo attendono ancora questa liberazione, per il rispetto che dobbiamo agli uni e agli altri credo che sia un dovere andare a votare ogni qual volta siamo chiamati a farlo, quindi anche per dei referendum. Fa ancora più male sentire l'appello al-

l'astensione da esponenti del centro-sinistra con i quali vogliamo creare un'alternativa ad una destra che ha nel suo Dna l'esclusione dalla vita politica attiva dei cittadini, una destra che quando scendono in piazza tre milioni di italiani ribadisce che altri cinquantadue sono rimasti a casa, una destra che crede che una volta eletto un Parlamento il cittadino debba ritirarsi lasciando lavorare il padrone del vapore. Hanno, ed abbiamo, salutato con entusiasmo il voto in Iraq e poi lo ritengono inutile qui in Italia dicendoci che i quesiti e l'argomento sono troppo difficili per noi cittadini, ritenendoci così anche incapaci di intendere e di volere.

Carlo Neri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Europa contro Europa

WILLIAM PFAFF

La crisi dell'Europa ha avuto inizio avendo tutta l'aria di una crisi francese. I francesi avevano mortificato la loro ambizione di trasformare l'Europa in una grande potenza geopolitica con un voto che li isolava in Europa. A Bruxelles e in altre capitali europee i rappresentanti delle istituzioni e l'opinione pubblica hanno interpretato il voto francese come il segno che l'unificazione europea rischiava di naufragare. Poi è arrivato, ancor più massiccio, il voto dell'Olanda contro la costituzione. E con esso è arrivata la consapevolezza che non di una crisi delle opinioni pubbliche olandese e francese - per altro democraticamente espresse con una elevata partecipazione al voto - si trattava, bensì di una crisi della direzio-

ne di marcia che i leader dell'Unione Europea vogliono imprimere all'Europa. I fautori del "no" in entrambi i Paesi hanno coerentemente sottolineato che il loro non era un voto contro l'unità europea. Il loro era un voto contro una particolare visione dell'Europa ravvisabile nella costituzione. I due voti hanno anche attirato l'attenzione sul fatto che non solo francesi e olandesi (per non parlare dei britannici) sono contrari alla costituzione. Il 65% degli svedesi chiede un referendum sulla costituzione (in luogo della ratifica parlamentare) - una percentuale che lascia intendere quale esito avrebbe un eventuale referendum. In Danimarca i sondaggi assegnano ancora una prevalenza ai "sì" in vista del referendum di settembre, ma il primo ministro, il liberale Anders Fogh Rasmussen, ha dichiarato che è pronto a congelare il referendum nel caso in cui non gli vengano fornite garanzie che la costituzione ratificata non verrà modificata, cioè a dire che non verrà rinegoziata. Altrimenti, sostiene Rasmussen, un referendum danese non avrebbe senso.

Il vertice europeo del 16-17 giugno deve decidere il da farsi. Alcuni vogliono che il testo venga rinegoziato per indurre francesi e olandesi a votare nuovamente. Altri pensano che il progetto costituzionale debba essere abbandonato. La questione rivela una realtà che la leadership politica europea ha preferito non riconoscere a causa delle sue sgradevoli implicazioni. Una notevole percentuale della popolazione della Ue nei "vecchi" Paesi dell'Unione non condivide l'allargamento a 25 Paesi. Questi stessi settori dell'opinione pubblica manifestano una notevole inquietudine riguardo ad un ulteriore allargamento che accoglierà nella Ue paesi europei di tradizioni e cultura distanti da quelle dell'Europa occidentale, dove ha avuto inizio la Ue, ed eventualmente Paesi musulmani dell'Asia minore e del sud del Mediterraneo: Turchia e magari Marocco. Ci sono ottime argomentazioni per ammettere tali Paesi. Una "nuova Yalta" che li tagliasse fuori potrebbe avere in futuro conseguenze disastrose per loro - e per l'Europa. L'adesione alla Ue si è

rivelata un volano quanto mai efficiente per modernizzare e stabilizzare società con una storia turbolenta. Ma l'Europa non può assolvere a questa funzione pagando il prezzo di uno sfaldamento dell'Unione Europea attualmente esistente. È la vendetta del nazionalismo, diranno alcuni. Ma il nazionalismo non si può superare con le buone intenzioni. Il nazionalismo esprime l'intenso bisogno di affermare l'identità nazionale come ancora dell'identità individuale. È una delle forze fondamentali all'opera nelle società politiche e da cui le società politiche ricavano significato. È un fattore "forte" nella fisica delle relazioni internazionali. Ha la precedenza su ogni deviazione o distrazione di breve periodo. Non soccombe al cospetto dell'internazionalismo di buoni sentimenti; ciò che viene represso torna a riemergere. Per questo motivo con il nazionalismo bisogna fare i conti e non opporvisi con ostinazione. È la forza che ha mandato a gambe per aria il progetto europeo e

che si oppone all'ulteriore allargamento della Ue. Inoltre la costituzione chiede un sacrificio di sovranità maggiore di quello che francesi e olandesi sono disposti ad accettare. Il plebiscito olandese è stato tutto incentrato sull'identità. «Vogliamo rimanere olandesi» era uno degli slogan degli oppositori della costituzione. L'esistenza di una notevole e non assimilata popolazione di immigrati ha mobilitato il fronte del "no". Forze analoghe esistono altrove. Tuttavia è possibile che questa crisi sia un fatto positivo e non negativo per l'unità europea proprio in quanto costituisce un richiamo alla realtà. La Ue non può andare avanti a dispetto dell'opinione di larghe minoranze dell'elettorato europeo e contro una forza politica e sociale fondamentale. Deve adattarsi. Come? Si avvertono chiaramente la necessità, il desiderio e la volontà politica di sostenere una forma di associazione economica e politica largamente inclusiva all'interno e intorno all'Europa, una forma di associazione in gra-



do di garantire il reciproco sviluppo, le relazioni di libero scambio e la sicurezza agli Stati democratici emergenti in Europa ed eventualmente nel vicino e Medio Oriente e nel Maghreb. Questa associazione non è l'Unione Europea. Tentare di trasformare l'Ue in questa associazione distruggerebbe l'attuale Ue. Si avverte anche la necessità di una stretta associazione di alcune delle tradizionali grandi potenze europee, ora Stati industriali avanzati, che aspirano ad un ruolo europeo indipendente e importante

nelle questioni internazionali. Questa è la scelta francese. È il modo in cui altri membri della Ue vedono il futuro dell'"Europa". L'una cosa non può essere l'altra. La seconda ipotesi è anche alimentata dal fattore "forte": il primordiale bisogno di affermazione e di identità autonoma. Per questa ragione dubito che sul lungo periodo possa essere negato. La crisi sulla ratifica della costituzione ha messo a nudo le scelte reali che si pongono ai membri della Ue.

© Tribune Media Services
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Spiagge e Las Vegas: la competitività secondo il Polo

ELIO VELTRI

La parola competitività nel centro destra scatena gli istinti peggiori e diventa occasione per allargare le aree di illegalità che già dilagano nel bel paese. Prima la maggioranza ha tentato di inseguire la depenalizzazione della bancarotta fraudolenta nel decreto del governo sulla competitività. Ora ritorna alla carica, con una proposta che è anche peggiore, il deputato Guido Crosetto di Forza Italia, il quale riprende l'idea di Tremonti e propone di vendere le spiagge e i beni demaniali per rilanciare il turismo e con esso l'economia. Crosetto passa dalle parole (di Tremonti) ai fatti e presenta la proposta «Las Vegas», così battezzata da Ermete Realacci e dagli ambientalisti di Lega Ambiente e del Wwf, Roberto della Seta e Fulco Pratesi. Di fronte alle proteste, il deputato di Fi si com-

porta come un bambino pescato con le mani nella marmellata e assicura che l'idea è sua: Tremonti, Fi, la maggioranza e il governo non ne sanno nulla e non c'entrano. Anzi, afferma che la proposta è una bella provocazione. Se fossimo all'inizio della legislatura diremmo: in che mani siamo finiti! Ma, costituendo deregulation e irresponsabilità regole di comportamento di questa maggioranza, è bene prendere sul serio i parlamentari che diventano famosi (ricordate Cirami e Cirielli?) perché inventano le proposte peggiori che poi la maggioranza utilizza. D'altronde, la soluzione Crosetto ha tanto allarmato organi di informazione e opinione pubblica, da meritare le prime pagine dei giornali e un'apposita trasmissione di «Primo Piano», nella quale messo a confronto con Bersani, il deputato di Forza Italia ha ribadito la serietà della sua proposta e l'intenzione di impegnarsi perché vada in porto. Essa pre-

vede la concessione di beni demaniali per 90 anni, che equivale alla loro vendita, il silenzio assenso delle regioni e l'accordo di programma tra le amministrazioni interessate. Il punto più preoccupante è proprio quest'ultimo dal momento che «sostituisce ogni altra autorizzazione, approvazione e parere» e consente la costruzione e la gestione di tutte le opere comprese «l'eventuale realizzazione di case da gioco». Passando dalle provocazioni di Forza Italia alla situazione reale del paese si capisce che per rilanciare l'economia e renderla competitiva ci vuole ben altro. L'Italia è l'unico Paese dell'Unione Europea in recessione conclamata e con i conti pubblici sorvegliati e sottoposti a sanzioni già annunciate dal commissario europeo. Il Corriere della Sera (2 Giugno, Corriere Lombardia) fa sapere che nella regione sono a rischio 100 mila posti di lavoro, dei quali 50 mila a Mi-

lano, nei seguenti settori: alimentari, commercio, trasporti, chimica e cosmetica, elettronica, costruzioni, legno, tessile, metalmeccanica. Tronchetti Provera ha venduto a una banca di affari inglese il settore cavi, penultimo pezzo di industria Pirelli, per cui rimangono solo i pneumatici. I distretti industriali del Paese sono appena 200. Di fronte a una situazione tanto drammatica quanto prevedibile, i nostri governanti e i parlamentari della maggioranza, pensano di risolvere i problemi favorendo attività che compromettono l'ambiente e il territorio, mettono in circolo capitali illegali, costituiscono occasioni di investimento per le organizzazioni criminali, allontanano i turisti dal Paese. Infatti, nel centro nord non solo non mancano le strutture ricettive e per il divertimento, ma spingere la riviera romagnola e ligure verso il modello Las Vegas è davvero demenziale. Nel Sud il problema riguar-

da la brevità della stagione estiva che dura un mese. Al punto che migliaia di seconde case rimangono vuote undici mesi all'anno e alberghi e villaggi turistici subiscono la stessa sorte. È la domanda che manca e deve essere incrementata attraverso la promozione internazionale bene organizzata, il contenimento drastico dei costi dei trasporti aerei e ferroviari (il volo Milano-Lametta Terme come un volo per New York e per trasportare una macchina col treno bisogna fare un mutuo) e degli alberghi, la qualificazione dei servizi e del personale. Allungare la stagione turistica da uno e sei mesi, utilizzare le strutture nei mesi invernali per vacanze degli anziani e sviluppare il turismo congressuale, sono alcune condizioni essenziali perché il turismo diventi un'attività economica tale da trattenere i giovani e ridurre i livelli di economia sommersa che oggi valgo-

no il 60-70 per cento del Pil. Se qualcuno pensa che è sufficiente riempire di cemento anche gli arenili e le zone demaniali ancora libere per incrementare il turismo è davvero fuori di testa. Operazioni come quelle proposte dall'onorevole Crosetto, sono mere operazioni immobiliari, certamente più utili a riciclare denaro non tanto pulito che nel nostro paese abbondava, che ad incrementare il turismo. Sa l'onorevole a chi appartiene la maggior parte delle strutture turistiche del sud? Se non lo sa, lo chieda al senatore Centaro, presidente della commissione antimafia e collega di partito, il quale è convinto che la forma di riciclaggio più diffusa è l'immobiliare. E poi, in regioni nelle quali, non sempre le amministrazioni reggono all'urto delle pressioni di ogni tipo, gli accordi di programma sostitutivi delle normali autorizzazioni, darebbero un colpo ulteriore ai livelli già disastrosi di legalità.

FULVIO ABBATE
SAGOME

Fecondazione, chi la conosce va a votare

Le facce dei testimonial dell'astensione al referendum, e che facce... No, iniziamo dagli antefatti. Non pretendo che i lettori abbiano memoria del mio caso personale, anzi, soprattutto della mia compagna, ma tre anni fa, su queste stesse pagine, ho avuto già modo di soffermarmi sulla questione della fecondazione assistita, e la sua vergognosa, all'epoca semplice proposta di legge, dove ricompariva il tentativo di controllo del corpo della donna, cosa inaccettabile in una democrazia, in un sistema capitalistico-avanzato che voglia davvero dirsi tale. Ne parlavo in prima persona, raccontando l'esperienza vissuta sulla propria pelle da Fiorella, la

mia compagna appunto, durante le lunghe settimane di trattamento farmacologico in attesa del prelievo degli ovociti e, nel migliore dei casi, a fecondazione in vitro avvenuta, del loro reimpianto nell'utero, sperando ancora che la gravidanza andasse, se non proprio in porto, diciamo, avanti. Chi ha vissuto quell'esperienza, sa di cosa sto parlando, lo sa bene perché la fecondazione assistita è un'avventura che ti segna e, se non sei proprio ottuso, ti dà anche un'idea dello stato della sanità nel nostro paese. Ma ti porta perfino a comprendere quelle che i Giacobini chiamavano le "virtù repubblicane". Ti fa infatti conoscere medici che meriterebbero d'essere destinati ad altro incarico,

ma anche altri che vorresti aiutare, soprattutto, e parlo della servizio pubblico, quando ti mostrano in quali condizioni di disagio sono costretti a lavorare. E ancora: vivere quell'esperienza, se non sei proprio acefalo, ti porta a comprendere il senso della cultura laica, e - ma questo soprattutto quando vedi le mostruosità dei medici manigoldi e accumulatori di ricchezza - a sognare una nuova rivoluzione giacobina, l'affermazione delle vere virtù repubblicane, o forse i più prosaici comuni e inalienabili diritti di cittadinanza. Vivere l'esperienza della fecondazione assistita serve ancora a scoprire una situazione di disagio umano nella quale la sottocultura di questo paese, cattolica e

non soltanto, lo dico senza imbarazzo alcuno, somiglia talvolta a una camera di tortura. Il fatto che poi nostra figlia Carla sia nata naturalmente ("miracolosamente" direbbero gli appassionati di cose divine e triboli) dopo tre tentativi falliti non mi fa sentire affatto distante dalle persone che attendono un esito felice, salvato fra i sommersi. In questi giorni, pochi che ormai ci separano dal voto referendario, ho avuto modo di soffermarmi soprattutto sui volti di coloro che appaiono sui manifesti affissi dal fronte astensionista, e alla fine ne ho tratto un'impressione raccapricciante, esatto: nulla di meno. Mi si potrebbe obiettare: ma anche alcuni soggetti favorevoli ai 4 si hanno scelto

di mettere le loro facce in piazza! È vero, ma questi ultimi, nel peggiore, proprio il peggiore dei casi, possono far pensare al gelo (o al calore) opportunamente studiati dagli strateghi della comunicazione pubblicitaria o, in questo caso, politica, mentre quegli altri, le facce che invitano all'astensione in nome di alcuni precetti etici e religiosi (assolutamente legittimi per se stessi, ma non per questo obbligatori per tutti, o no?) mostrano qualcosa di minaccioso, sembrano infatti archetipi dell'autorità in senso assoluto ed etimologico, sono facce che non necessitano neppure di un intervento caricaturale (un dente colorato di nero, i baffi scarabocchiate o altro) sono già innatamente caricate:

il pittore Grosz o il disegnatore Dauter non dovrebbero fare nulla per renderle espressivamente plausibili, neppure gonfiare loro le facce, accentuare l'elemento "particolare", giusto per spiegare il tratto da "razza padrona", da razza primaria, da razza clericale, da esecutori di ordini pronunciati da mandanti in tonaca: infatti li guardi e ti viene da pensare soltanto ai castighi, alle punizioni, a qualcosa di minaccioso, al loro Papa tedesco che ha fatto la sua parte nella convinzione che l'avamposto della cattolicità, che è l'Italia, non debba essere espugnato. Allons enfants! Tutti a votare tutti e quattro Sì!

f.abbate@tiscali.it